

Immigrati «Zingari rapitori di bambini: un'umiliante e infamante diceria»

I vescovi: troppi bimbi rom tolti dai giudici alle famiglie

Migrantes: adozioni facili con la scusa dei maltrattamenti

ROMA — La zingara non è rapitrice di bambini gagè — bimbi non rom diversi dai suoi — quanto, piuttosto, può essere vittima di una giustizia minorile che «con grande facilità dichiara lo stato di adottabilità» dei piccoli nat nei campi nomadi.

La fondazione Migrantes, una costola della Conferenza episcopale italiana, scende in campo con l'ufficialità di una conferenza stampa nella Sala Marconi di Radio Vaticana per illustrare una ricerca affi-

data all'Università di Verona che intende mettere in discussione alcuni luoghi comuni. E quanto la realtà possa essere distorta dai media, lo spiega con parole aspre il direttore di Migrantes, monsignor Piergiorgio Saviola: la zingara rapitrice «corrisponde a un sentito dire», a «un pettegolezzo», a «una umiliante e infamante diceria»; «sarebbe certo un reato, un crimine infamante, rapire un bambino ma non meno infamante e criminoso è attribuire a qual-

cuno questa infamia senza averne le prove».

Tuttavia, i giudici che archiviano quasi tutti i casi di presunti rapimenti di bambini gagè da parte di donne nomadi — in 10 anni, su 29 denunce sono stati aperti 6 fascicoli di cui uno è stato archiviato e un altro si è chiuso con l'assoluzione — appartengono allo stesso ordine dei magistrati minorili che sospendono l'esercizio della patria potestà e, talvolta, dichiarano lo stato di adottabilità dei rom. E qui il giudizio sulle toghe espresso da Migrantes cambia di segno. Monsignor Saviola — partendo dai casi dei 200 rom dichiarati adottabili negli ultimi 10 anni in Italia — auspica un cambio di rotta del governo: affinché riservi «una maggiore attenzione verso questo popolo che vive in mezzo a noi», favorendo «accoglienza, ospitalità, comprensione e soprattutto rispetto della dignità umana». Poi, però, la ricerca condotta da Sabrina Tosi Cambini e da Carlotta Saletti Salza dà un giudizio tran-

ciente sui giudici: «I 200 casi di adottabilità denunciano un grave "pregiudizio"... I minori trovati in strada da soli o con gli adulti di riferimento vengono allontanati dai genitori e poi inseriti in comunità... In seguito il tribunale per i Minorenni dispone che i minori non possano più incontrare i propri famigliari fino al termine dell'istruttoria».

Lo studio Migrantes-Cei, infine, bocchia i tribunali sui meccanismi che portano allo stato di adottabilità: «Gli avvocati affermano che, probabilmente, in questi casi il reale interesse degli operatori coinvolti è quello di trovare il maggior numero possibile di minori per le famiglie non rom che fanno la domanda di adozione». Sintetizza Carlotta Saletti Salza, «i dati mostrano la facilità con cui si tende ad identificare un minore rom con un maltrattato: molti operatori sono convinti che la cultura rom sia mancante verso i bambini e che non offra una tutela dell'infanzia».

Dino Martirano

